

→ **L'ex segretario Ds:** «Le parole su Franceschini non favoriscono il clima di dialogo e rispetto»

→ **Ventura e Gualtieri:** «Perché non si è indignato per gli attacchi di Dario e della Serracchiani?»

## Fassino contro D'Alema: toni sbagliati Scoppia un'altra polemica nel Pd

Fassino replica alle critiche di D'Alema a Franceschini. «Amareggiato Castagnetti». Replica ai dalemiani: «Anche Dario non ha usato toni soft». Veltroni: sarò fuori dal congresso. E Bettini: faccio un passo indietro.

A. CARUGATI - M. GERINA

ROMA  
acarugati@unita.it mgerina@unita.it

A oltre tre mesi di distanza dalle primarie del 25 ottobre, lo scontro congressuale nel Pd è già infuocato. E si assiste anche a fenomeni incredibili, almeno nella storia del Pci-Pds-Ds: una dichiarazione di Piero Fassino contro Massimo D'Alema.

### FASSINO CONTRO D'ALEMA

È successo ieri, dopo che l'ex premier, domenica sera, aveva sparato a zero contro Veltroni e Franceschini e la loro idea di Pd, dalle primarie aperte allo statuto fino alle alleanze. D'Alema aveva tirato in ballo anche Fassino e Rutelli, per rispondere al video in cui Franceschini annuncia la sua candidatura contro «chi c'era prima». «A parte me quelli di prima stanno tutti con lui...», ha detto D'Alema dal palco della festa democratica di Roma. «È sconcertante che si faccia un congresso con l'obiettivo di distruggere D'Alema». Ieri la replica di Fassino: «Nessuno e tanto meno Dario Franceschini ha mai pensato di fare la guerra a Massimo D'Alema, né di fare un congresso per cancellare qualcosa o qualcuno. A Massimo dico con sincerità che sconcerta il tono delle sue parole, che non favoriscono certo quel clima di confronto che di rispetto che lui stesso rivendica per sé». Prosegue Fassino: «L'azione del segretario del Pd andrebbe valutata con maggiore equilibrio e generosità visto che si è caricato sulle spalle un partito in crisi guidandolo in questi quattro mesi con obiettivi chiari e impegnativi, dalla difesa della laicità alla collocazione europea del Pd». Veltroni non risponde direttamente, ma spiega: «In campagna elettorale ho



Massimo D'Alema alla Festa del Partito Democratico a Roma

girato 100 province, il contrario del modello berlusconiano. Le amarezze le tengo per me, senza esternarle, per il bene del partito. Ho lasciato la segreteria senza sbattere la porta, ora credo di dare un ulteriore contributo tenendomi fuori dal congresso». «Sorpreso e amareggiato» Pierluigi Castagnetti: «Franceschini è il segretario del Pd e merita rispetto. Proprio chi, come D'Alema, avverte la delicatezza di questa fase politica,

dovrebbe astenersi dal ferire l'autorevolezza del segretario». Più duro il veltroniano Giorgio Tonini, uno degli ideologi del partito-movimento criticato da D'Alema: «I toni mi hanno sorpreso ma il contenuto no: D'Alema ha dato di fatto ragione ai rischi di ritorno indietro denunciati da Franceschini, a partire da un Pd di proprietà degli iscritti e da coalizioni decise a tavolino. In fondo sono le stesse che dice Bersani, anche se in

modo meno crudo». «Serve un dibattito serio, non analisi sommarie», annota Roberto Montanari, fassiniano, ultimo segretario dei Ds emiliani. Dal fronte dalemiano replica il deputato Michele Ventura: «Neppure i toni del video di Franceschini e della Serracchiani sono stati soft». E l'eurodeputato Roberto Gualtieri: «Fassino avrebbe fatto bene a esprimere il proprio sconcerto quando Franceschini ha spiegato che si candidava contro quelli che c'erano prima di lui e ha impostato il dibattito congressuale nel peggior modo possibile».

### BETTINI FA UN PASSO INDIETRO

Si tengono fuori dallo scontro i sostenitori di Ignazio Marino. Civati e i «piombini» incassano il passo indietro del king-maker Goffredo Bettini. «La forza di Marino è Marino stesso, sta nella sua autonomia e capacità di aprire una pagina nuova», si schermisce Bettini: «A lui nei giorni scorsi ho potuto dare solo le mie idee e non apparati di cui sono privo, avendo anche rinunciato a tutti gli incarichi, ma il mio impegno di direzione sul campo finisce qui, troverò altri modi per appoggiarlo», dice l'ex consigliere di Veltroni, la cui presenza, alle spalle di Marino aveva turbato quelli che al Lingotto lo avevano applaudito come alternativa alla vecchia classe dirigente. A qualche consiglio prima di defilarsi però non rinuncia: «Marino costruirà la sua squadra in modo aperto, plurale, ricco, in armonia con il suo profilo. Respingendo fin dall'inizio protagonismi che hanno intossicato il Pd». «Lo schema che suggerisce è perfetto, spero non ci siano risentimenti», risponde il «piombino» Civati, comodo nel ticket con Marino «anche senza etichette». «Adesso - dice - dobbiamo pensare ad allargare la squadra». Al programma lavoreranno personalità come Veronesi e Rodotà. Approdi dalla sinistra del Pd, Vincenzo Vita in testa. Mentre prosegue il «lavorio» su Zingaretti e Chiamparino. A cui un Marino senza sponsor potrebbe piacere di più. ❖